

Giovedì 26 maggio per l'Acqui Storia

Stefano Zecchi romanziere a palazzo Robellini

Acqui Terme. Giovedì 26 maggio, alle ore 21.15, presso Palazzo Robellini, Stefano Zecchi ha presentato il suo libro *Quando ci batteva forte il cuore*, edito nel settembre 2010 da Mondadori. L'opera è in concorso per la sezione *romanzo storico* del Premio "Acqui Storia".

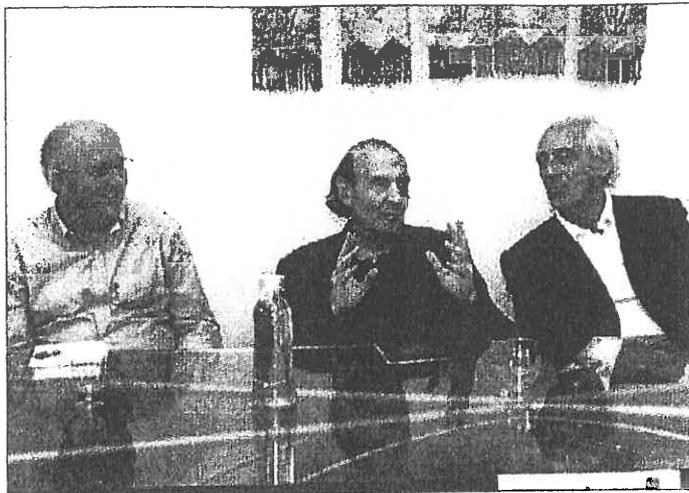
Della serata e del volume ci riferisce il rappresentante dei lettori Francesco Bonicelli, in un ampio testo che è pervenuto alla redazione del giornale (e che, per motivi di spazio, abbiamo dovuto tagliare nella sua ultima parte).

Un romanzo d'Istria e Dalmazia

«Chi ve ne parla l'ha appena acquistato e sfogliato - scrive Francesco Bonicelli - non l'ha ancora letto, ma può dirvi perché è stato spinto a volerne avere una copia fra le mani.

Premetto che, ogni volta che posso approfondire il tema delle foibe e dell'esodo degli italiani d'Istria e Dalmazia, è per me anche un po' ricordare una cara amica di famiglia, dalla quale, per la prima volta, io bambino e i miei, sentimmo parlare di questa triste storia dimenticata, che lei aveva avuto il destino di vivere da ragazzina, un po' come Sergio, nel romanzo.

Il libro di Zecchi è un grande "affresco che illumina il dramma di un popolo", come si legge in quarta di copertina; "l'avventura di 350.000 italiani (trascurando i 20.000 infoibati) che", ricorda l'autore, "si lasciarono alle spalle tutto per rimanere italiani", per ricongiungersi a quella Patria, "che quasi sempre li trattò da matrigna", vuoi per bieca ragion di Stato, vuoi per un cieco indottrinamento politico. "Altro che i tardivi tricolori che oggi, per i festeggiamenti del 150°, improvvisamente svolazzano dai balconi dopo sessant'anni in cui non si sono tirati fuori che per la nazionale di calcio", puntua-



lizza Zecchi.

(Straordinario, però, il fatto che solo alle 18 dello stesso giorno, in Biblioteca, si sia tenuta un'altra presentazione, dell'opera del giornalista de "La Repubblica" Massimo Novelli, *La cambiale dei Mille*, dedicata agli "uomini qualunque" del Risorgimento, e si sia citato Salgari e i suoi libri; e proprio un suo romanzo il piccolo profugo Sergio, un vinto precoce, protagonista del romanzo di Zecchi, si porta via da Pola).

Ma chi è Stefano Zecchi? I più lo sanno e da questa sera lo conoscono ancora meglio, data la sala gremitissima. Non è un critico, né uno storico, né

uno psicanalista, dice, e rifiuta l'interpretazione edipica del suo protagonista. È un professore di *Estetica*, ma soprattutto un papà, un "papà anziano", si definisce. ("Com'è bello il suo nipotino!" "No, veramente è mio figlio", si è ritrovato a dover giustificare a mamme imbarazzatissime, portando a scuola il suo Federico).

L'idea del libro, "che si sviluppa", come suggerisce Carlo Prosperi, "da una rimozione storica e paterna", gli è venuta proprio frequentando in questi anni i tanti suoi "colleghi" che,

più che padri, sono ormai dei "mammi".

La dicotomia madre-padre viene infatti ribaltata nella vicenda: la madre del piccolo protagonista è una coraggiosa attivista politica che raccoglie intorno a sé un gruppo di concittadini (di Pola) che non intendono piegare la testa ai vincitori titini e alla slavizzazione di terre (a differenza dell'Alto-Adige) storicamente italiane, prima Romane e poi Veneziane (fatto incontestabile, mai menzionato da storici disonesti).

Il padre, invece, è uno dei tanti uomini qualunque che, con "panni sporchi di guerra", torna un giorno a casa, come un intruso fra madre e figlio, e da casa si assenta a lungo, la sera, per andare a suonare il violino; il piccolo Sergio, figlio della Guerra, non l'ha mai visto ed è diffidente, ma la "cru-dele Storia", con la "S" maiuscola, ridisegnerà quella che è anche la piccola storia di una riscoperta del padre, di un'affettuosa alleanza sulla quale ricostruire una nuova vita insieme ("Papà mi insegni a fischiare?").

Stefano Zecchi rifiuta un giudizio estetico sul genere "romanzo storico", la sua "superbia", ammette, è quella di rifiutare la storia fatta di cronolo-

gie, è un 'erodoteo', osserva con gli occhi stupiti di un bambino, con la "pretesa" di voler

raccontare la Storia facendo sfogliare con entusiasmo pagina dopo pagina. "Del resto chi ci fece appassionare alle vicende della resistenza furono dei romanzieri, non certo degli accademici". Si citano così Cassola, con *La ragazza di Bube*, ma anche Pavese e Fenoglio.

E ora, insomma, che anche la vicenda istriana entri nel romanzo storico. Egli è anche un "raccoltore di perle" perché quella resta una "storia semi-ignota e non letta, come, misteriosamente, ogni vicenda che riguardi quella parte d'Europa", risponde a una domanda del pubblico sulla posizione degli *ustascia* croati.

Sostenendo che il professor Prosperi abbia già detto quasi tutto sul libro, Zecchi, trova dunque un modo per scollarsi finalmente dalla sedia, accusando un qual certo mal di schiena e consigliando all'amministrazione di cambiare sedie (chi vi parla, indefesso ritardatario, non si esprime in merito, non essendosi mai riuscito a sedere), nonché un modo per scollarsi il pubblico, buttando lì una pregevole citazione sullo storico tedesco Nolte (che purtroppo, probabilmente, sarà noto e compreso solo fra secoli). Uno storico comunque a tema, incomprensibilmente tacciato di "revisionismo" per aver definito la prima metà del Novecento, una "guerra civile europea". Dunque su *corner* di Zecchi, al novantesimo (altrimenti "zona Cesarini"), il nostro Assessore Carlo Sburlati non si tira indietro e coglie l'occasione ladra di citare la "partigiana storia-di sinistra-occultatrice".

(Del resto alle 18, in Biblioteca, anche il prof. Icardi ha trovato il modo di infilare all'ultimo Gramsci e "un mondo di pace e giustizia", a proposito del Risorgimento...).

Riduzione adattamento di G.Sa